

Il transfert nella psicoterapia contemporanea: verità, responsabilità e relazione

Il transfert oggi: una questione di verità emotiva

Il transfert nella relazione analitica è senza dubbio una delle nozioni centrali – se non *la* nozione centrale – dell'esperienza psicoterapeutica e psicoanalitica.

Parlare di transfert significa interrogarsi sul cuore stesso della relazione tra analista e paziente, sulla dinamica emotiva che si sviluppa nello spazio protetto della stanza d'analisi, ma anche sulle sfide che tale relazione pone.

Durante un seminario tenuto dal dott. **Fabrizio Alfani**, psichiatra, psicoterapeuta e analista junghiano, questo tema è stato affrontato in maniera approfondita e multidimensionale. Il seminario ha offerto una riflessione colta e appassionata che ha saputo attraversare la teoria classica, l'evoluzione del concetto e la pratica clinica.

Il transfert nelle sue origini: da Freud a Jung

Il concetto nasce con [Freud](#), che lo descrive come un **processo endopsichico** di spostamento di sentimenti, desideri e fantasie inconsce – spesso infantili – sull'analista. In questo modello iniziale, l'analista è una sorta di **schermo neutro**, un catalizzatore muto su cui si proiettano i contenuti rimossi del paziente.

Nel tempo, questa concezione monopersonale si è evoluta. Si è fatto strada il concetto di **controtransfert**, ovvero la reazione emotiva dell'analista alla relazione con il paziente

A partire dagli anni '50, grazie a figure come [Paula Heimann](#) e [Harold Searles](#), si è iniziato a riconoscere che l'analista partecipa attivamente alla dinamica relazionale, con la propria soggettività, emozioni e inconscio.

Verso una psicoanalisi bipersonale e relazionale

Il transfert non è solo un fenomeno che nasce nel paziente, ma si sviluppa **nella relazione tra paziente e analista**, in uno spazio condiviso, un **campo analitico**.

Come afferma Thomas Ogden, si genera un “**terzo soggetto**”, una realtà psichica emergente che appartiene a entrambi ma non è completamente riconducibile a nessuno dei due.

Jung anticipa molte di queste visioni, sostenendo che il transfert è “il tentativo del paziente di creare un rapporto psicologico con il terapeuta”, necessario per integrare le parti scisse della personalità. La relazione, dunque, è **strumento di individuazione**.

Il transfert è il cuore vivo della relazione analitica, un laboratorio dell'inconscio dove l'analista è al contempo testimone, catalizzatore e partecipante.

Il transfert vissuto nella relazione analitica

Alfani pone grande enfasi sulla **dimensione esperienziale del transfert**. Questo si manifesta fin da subito, anche **prima dell'inizio della terapia**, come dimostra il caso clinico del paziente psicotico *Felice*. Il pensiero onnipotente “posso fare qualcosa per lui”, emerso ancor prima dell'incontro, anticipava una lunga esperienza di **impotenza terapeutica**.

Questo scarto tra l'aspettativa e la realtà divenne materia viva della terapia, fino al momento trasformativo in cui l'analista, riconoscendo il fallimento, entra finalmente nella **verità della relazione**. Una verità difficile, spiazzante, ma profondamente autentica. Proprio lì si apre uno spazio di cambiamento.

Il transfert come alchimia relazionale

Nel testo “**Psicologia del transfert**”, Jung interpreta le immagini del *Rosarium Philosophorum*, antico testo alchemico, come rappresentazioni simboliche del processo terapeutico: **coniunctio**, dissoluzione, morte e rinascita.

Il transfert diventa così **energia psichica trasformativa**, che guida il paziente (e l'analista) attraverso esperienze emotive estreme verso l'integrazione.

L'**eros** che permea il transfert non è da intendersi in senso riduttivamente sessuale, ma come **spinta archetipica verso l'unione degli opposti**, verso una totalità possibile.

L'ambiguità feconda del transfert: vero e falso insieme

Una delle intuizioni più potenti del seminario è che il transfert è **al tempo stesso vero e falso**. Vero, perché genera emozioni autentiche, un profondo coinvolgimento, il bisogno reale di essere accolti e compresi. Falso, perché accade **dentro un setting artificiale**, delimitato dal contratto professionale e dal denaro.

Prepararsi a essere spiazzati – è questo, secondo Alfani, il miglior modo per affrontare il transfert.

Il transfert è quindi una **verità emotiva in un contenitore simbolico**: come una palestra dell'anima, dove si vivono emozioni che altrove non troverebbero espressione.

L'amore di transfert: contenitore e trasformazione

Come ricorda **Nina Coltart**, il vero amore terapeutico non si misura nell'intensità del sentimento ma nella **capacità di contenere l'odio, la noia, la delusione**. L'amore di transfert è il grande spazio simbolico dove si può essere visti, odiati, dimenticati e ritrovati.

Il transfert è il cuore vivo della relazione analitica perché può contenere tutto ciò che altrimenti sarebbe espulso.

Glossario essenziale del transfert

- **Transfert**: proiezione inconscia di sentimenti passati su una figura attuale (analista).

- **Controtransfert:** reazioni emotive dell'analista ai sentimenti del paziente.
- **Co-transfert:** visione relazionale e intersoggettiva del fenomeno transferale.
- **Campo analitico:** spazio psicologico condiviso e generativo tra analista e paziente.
- **Coniunctio:** unione simbolica di opposti, processo di integrazione psichica.

Un'etica della presenza nella relazione terapeutica

Il seminario di Fabrizio Alfani ci invita a considerare il transfert non come tecnica, ma come **spazio etico, emotivo, simbolico**. Un fenomeno che non si risolve, ma si abita. Che non si interpreta soltanto, ma si attraversa, con tutta la propria soggettività.

Nel transfert, l'analista non è uno specchio neutro, ma un essere umano chiamato a una forma radicale di **presenza e responsabilità**. Prepararsi a essere spiazzati, come ci ricorda Alfani, è forse l'unico modo autentico per abitare davvero la relazione analitica.